

# Alfredo Faino

(Bergamo, 1885-Nizza, 1944)

Di origini liguri per parte di padre, manifestò fin da bambino la sua propensione al disegno procurandosi dei gessi colorati e dando i primi saggi del suo talento sulle lastre in pietra dei marciapiedi delle contrade cittadine. Allievo all'Accademia Carrara dapprima di Cesare Tallone (che con riferimento alla bassa statura lo definì celiosamente "putto barocco") e poi di Ponziano Loverini, nei corsi del 1900 e del 1901 ricevette il primo premio per i lavori di statuaria in gesso. Una volta diplomato, si mise subito in luce come tipico artista bohémien perennemente squattrinato e si diede a realizzare statuette in bronzo che vendeva a poco prezzo per sbarcare il lunario. Si rivelò anche abile disegnatore e buon caricaturista: eseguì diversi ritratti a sanguigna per amici e conoscenti e dipinse a tempera diverse scene di genere, raffigurando i vecchietti dell'ospizio delle Grazie e le "macchiette" che si aggiravano sul Sentierone, a Porta Nuova e fra i caffè e le botteghe della vecchia Fiera. Sue gustose caricature a china comparvero sui giornali satirici locali. Strinse amicizia con i giornalisti Vincenzo Monetti e Giovanni Banfi; con il loro concorso animò per alcuni anni la vita cittadina con trovate spiritose, scherzi ingegnosi e burle memorabili. Più volte si prese beffe del pittore Luigi Brignoli, al quale giocò alcuni tiri mancini che misero a rumore gli ambienti artistici e culturali della città. Ricorse ad espedienti originali e spassosi per non pagare la pigione del modesto locale che aveva adibito a studio ed insieme ad abitazione (giunse a spargere la voce che il luogo fosse infestato da frotte minacciose di spiriti che nelle ore notturne lo svegliavano facendo un fracasso indiavolato ed emettendo gemiti spaventosi).

Riformato alla visita di leva a causa della statura, non fu arruolato quando, all'indomani della dichiarazione di guerra, nel maggio del 1915, si presentò volontario alla leva militare chiedendo di essere mandato al fronte. Ottenne allora di far parte della legione dei volontari garibaldini, che furono schierati a difesa del fronte francese: nella battaglia delle Argonne egli combatté valorosamente conseguendo una decorazione. Alla fine del conflitto soggiornò per qualche tempo a Nizza, dove si fidanzò con una giovane provenzale. Ritornato a Bergamo, nel 1923 eseguì per la Torre dei Caduti la grande statua bronzea della Vittoria. Fu fra i promotori e i fondatori del Ducato di Piazza Pontida, che lo annoverò fra i suoi "dignitari". Si stabilì poi a Nizza, dove si sposò. Durante alcune vacanze in Corsica dipinse suggestive marine a tempera che furono molto apprezzate dai collezionisti nizzardi. In terra di Francia riscosse plausi lusinghieri ed ottenne commissioni prestigiose. A Parigi eseguì il ritratto ufficiale di Raymond Poincaré, presidente della Repubblica. Corrispondette assiduamente con Giacinto Gambirasio, Davide Cugini ed altri amici bergamaschi del sodalizio ducale, dal quale nel frattempo era stato nominato "ambasciatore in Francia". Ritornò varie volte a Bergamo soggiornandovi per partecipare a qualche manifestazione del Ducato. Nel frattempo egli era stato chiamato a presiedere l'Associazione Garibaldina di Nizza.

Verso la fine del 1944 i partigiani francesi occuparono Nizza, dalla quale si erano ritirate le truppe nazifasciste. Fra di loro alcuni comunisti, armi alla mano, si recarono dai cittadini che nel 1940 si erano dichiarati favorevoli all'annessione di Nizza all'Italia per accusarli di aver tradito la Francia. "Mais je suis italien!", obiettò l'artista a chi pretendeva di definirlo "traditore". Bastò questa protesta a decidere immediatamente la sua sorte: con una raffica di mitra per odio razziale fu così assassinato nel suo studio l'artista che sulle

Argonne da combattente garibaldino aveva sfidato la morte a viso aperto per la libertà della Francia.

Numerose opere di Alfredo Faino sono disseminate in collezioni private italiane e francesi. Si segnalano il busto raffigurante Giosuè Carducci presso la Biblioteca Civica "Angelo Maj" di Bergamo e il busto raffigurante Giuseppe Garibaldi presso il Museo della Città nel complesso monastico di San Francesco.

Per notizie si veda: "Per non dimenticare Alfredo Faino" di Umberto Zanetti (in "Giopi" n. 4, 28 febbraio 1986).

Il componimento che qui si pubblica fu firmato: Oniaf.

testo : Öna campana

## Öna campana

Quando 'l sul a l' delégua la rosada  
mé sènte öna campana d' l'Àe Maréa,  
ma bé che vègia e s-cèpa e 'mpó stunada  
lé la me dà öna gran malinconéa.

Sigüra d' dàga nòia ai permalùs,  
la suna per i mórcc e per i viv,  
e da sècoi la ciama i religiùs  
d' la césa d' la Madóna de la Niv.

L'avràì mia screpolada col baciòch,  
ol prèt e 'l sò segrésta, ü dé de fèsta?  
O quach balòss ch'i gh'à tiràt ü piòch?  
La sarà stàcia fòrse la tempèsta!

Quando la sènte, sta campana santa,  
i cipa i passeròcc sö la grondana:  
no l'à gna cominciàt, che 'l gal a l' canta  
e i gacc i à zà finìt la sò cöcagna.

Fòrse, perchè só ché sènsa faméa,  
la me 'mpressiuna tat che 'l cör a l' bat;  
sènte 'l bisògn d' göstàla per marvéa.  
Oh, suna sèmper che só ché a scoltàt.

Suna sèmper, campana benedèta,  
perchè quand mé te sènte 'n d' la sità,  
pènsa, campana méa santa e dilèta,  
ai mé viv e ai mé mórcc ch'i è de lontà.

## Una campana

Quando il sole scioglie la rugiada io sento una campana dell'Ave Maria, ma sebbene vecchia e fessurata e un po' stonata, essa m'infonde una gran malinconia.

Sicura di infastidire i permalosi, suona per i morti e per i vivi, e da secoli chiama i religiosi della chiesa della Madonna della Neve.

Non l'avranno screpolata col battaglia il prete e il sagrestano in un giorno di festa? O qualche ribaldo che le ha lanciato una pietra? Sarà forse stata la tempesta!

Quando la sento, questa campana santa, cinguettano i passerotti sulla gronda: non ha ancora incominciato che il gallo canta e i gatti hanno finito la loro cuccagna.

Forse, perché mi trovo qui senza famiglia, mi impressiona tanto che il cuore mi batte: sento il bisogno di gustarla come una meraviglia. Oh, suona sempre: sono qui ad ascoltarti!

Suona sempre, campana benedetta, perché quando io ti sento nella città, penso, campana mia santa e diletta, ai miei vivi e ai miei morti che sono lontani.



La statua bronzea dell'Italia vittoriosa che sovrasta l'arengo sulla fronte orientale della Torre dei Caduti nel centro di Bergamo Bassa fu modellata da Alfredo Faino nel 1923 (la fotografia è tratta da "Bergamo rinnovata" di Roberto Papini, Ist. It d'Arti Grafiche, 1929).



Una fotografia scattata da Pietro Gentili negli anni Trenta del Novecento. Lo scultore Alfredo Faino è il primo a sinistra (sono riconoscibili: Pietro Nicòli con l'impermeabile al braccio, Antonio Arienti con la sigaretta, Giuseppe Mazza, l'avvocato Alfonso Vajana, Ferruccio Grasselli con il cappello sulle ventitré, Giacinto Gambirasio, Battista Algisi, l'avvocato Angelo Astolfi con la mano alzata e, accanto a lui, il fratello Pietro detto Giópa.